

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLI

(CXV) FASC. II



GENOVA MMI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Genova e l'Impero nel Cinquecento

Friedrich Edelmayer

« Questa nostra Repubblica portò sempre singolar ossequio all'Imperio et ha corso in varii tempi varie infortune a sollevamento e dignità de' passati imperatori, sì come n'appaiono vestigi nell'istorie non meno antiche che moderne [...] ». Con queste parole inizia l'istruzione di Genova per Bernardo Spinola, che nel settembre 1563 veniva inviato come ambasciatore della repubblica alla corte dell'imperatore Ferdinando I e di suo figlio Massimiliano II. Dal testo dell'istruzione è esplicito come Genova si considerasse membro del Sacro Romano Impero, al quale apparteneva sin dal medioevo. La riverenza della repubblica genovese verso l'Imperatore viene ribadita anche in altri passi del documento in cui si legge per esempio:

« Le ragioni ove dovete fondare l'allegrezza nostra, sì come sono gagliarde e molte, così non fa mestiere che per hora l'esprimiamo o per l'uso che tenete dell'attioni humane, dalle quali trarrete agevolmente i concetti e le parole a ben rappresentare la mente e soddisfazione nostra, tenendo sopra tutto pensiero e per primo riguardo di ben imprimere nel petto di quella Maestà che (sì come molte esperienze fano palese) che nissuno Principe avanzò mai questa Repubblica di amoroso zelo e riverente affetto verso l'Imperio e tutta Casa d'Austria, così hora pochi si pareggino di gusto e di contento ne' loro felici avvenimenti, [...] ».

Per capire cosa significava essere membro del Sacro Romano Impero è necessario, prima di occuparci di alcuni aspetti concreti dei rapporti tra Genova e l'Impero, caratterizzare brevemente la sua organizzazione.

Il Sacro Romano Impero fu, non solo nel medioevo ma anche in età moderna, uno stato feudale con una pluralità di domini di diverse estensioni. Esistevano grandi feudi imperiali come quelli di Brandeburgo, di Baviera, delle province austriache, di Savoia e di Milano, quanto piccoli territori come li possedevano conti, cavalieri e monasteri imperiali. Oltre ai domini secolari facevano parte dell'Impero anche numerosi principati ecclesiastici come Salisburgo e Trento. Tutti questi feudi imperiali avevano comunque un fattore in comune: erano tutti *reichsunmittelbar*, cioè dipendevano direttamente dal capo supremo dell'Impero.

Il Sacro Romano Impero si estendeva dal mare del Nord e dal mar Baltico fino alla penisola appenninica: la parte italiana compresa nei confini imperiali comprendeva tutti i territori al nord dello stato pontificio, con la sola eccezione della repubblica di Venezia. C'era però una differenza fondamentale tra i feudi imperiali in Italia e quelli al nord delle Alpi poiché solo a questi ultimi era concesso il diritto di riunirsi in assemblea con l'Imperatore, ad intervalli irregolari, nelle diete dell'Impero (*Reichstag*), per discutere e legiferare sui gravi problemi dell'Impero. Ai feudi italiani questo importante diritto era stato negato dalla fine del secolo XV. C'era comunque un'eccezione importante, il duca di Savoia, che fino alla fine dell'Impero nel 1806, ovvero fino all'occupazione del suo territorio da parte delle truppe francesi, conservò il privilegio di poter partecipare alle diete dell'Impero.

L'Italia imperiale comprendeva in totale circa 300 feudi. Oltre ai già menzionati grandi territori come Savoia, Milano, ma anche Genova, Firenze e Mantova, la maggior parte dei domini era generalmente di piccole dimensioni, come i feudi in Liguria, nella Lunigiana o nei pressi del ducato di Milano. Questi piccoli feudi imperiali erano nelle mani di non più di 50-70 famiglie. Soprattutto c'erano alcune famiglie genovesi che possedevano diversi feudi imperiali, tra cui le casate dei Doria e degli Spinola, i cui membri non erano solo cittadini della repubblica di Genova ma anche principi del Sacro Romano Impero. Un esempio importante era Marcantonio Doria, principe di Melfi, che era anche vassallo imperiale. La repubblica di Genova, come già detto in precedenza, era un feudo dell'Impero, ma poteva prendere altri feudi imperiali, come fece con i territori di Montoggio, Varese, Roccatagliata, Ponzano, Garlenda, Bolano, Godano, Sarzana, Falcinello e Trebbiano.

Capo supremo del Sacro Romano Impero era il Re dei Romani, che veniva eletto dai sette principi elettori, come fu stabilito dall'imperatore Carlo IV nel 1356 nella Bolla d'Oro. I sette principi con potere elettivo erano il re di Boemia, il duca di Sassonia, il margravio di Brandeburgo, il Conte Palatino e gli arcivescovi di Magonza, Colonia e Treviri. Al Papa spettava il diritto di incoronare a Imperatore il Re dei Romani. Ma quando nel 1508 a Massimiliano I, diretto a Roma per l'incoronazione, non fu concesso il transito nei territori della repubblica di Venezia, egli decise di autoincoronarsi a Trento col titolo di «Eletto Imperatore Romano» che mantenne da allora in poi. Così finiva la tradizione medioevale dell'incoronazione dell'Imperatore da parte del Papa. Anche Carlo V, eletto nel 1519 come Re dei Romani dai principi elettori prese il titolo di «Eletto Imperatore Romano»

nel 1520 con il pieno consenso del Pontefice, che dieci anni dopo, nel 1530, a Bologna invece che a Roma, lo incoronò secondo l'antica usanza. Carlo V sarebbe stato l'ultimo imperatore incoronato direttamente dal Papa. Da questo momento divenne usanza comune che gli Imperatori, ancora in vita, facessero eleggere un Re dei Romani che sarebbe succeduto all'Imperatore stesso dopo la sua morte. Di questo nuovo procedimento beneficiarono Ferdinando I (1558-1564), Massimiliano II (1564-1576) e Rodolfo II (1576-1612), limitandoci, in questo contesto, agli imperatori del secolo XVI.

L'Imperatore copriva il ruolo di feudatario supremo su tutti i feudi dell'Impero e alla morte o del capo supremo dell'Impero o di un vassallo imperiale il dominio sul feudo doveva essere rinnovato, cioè doveva essere concessa una nuova investitura. Questa procedura veniva applicata indistintamente a tutti i feudi dell'Impero, anche a quelli italiani. Per il rinnovamento del feudo doveva essere fatta richiesta alla corte imperiale e, dopo il versamento dei previsti diritti di successione, veniva rilasciato un nuovo documento feudale.

La concessione di questi documenti era naturalmente una fonte di guadagno per la cancelleria imperiale e conseguentemente un fastidioso onere finanziario per i feudatari, che tentavano spesso di evitare il versamento delle tasse feudali, cosa che la stessa Genova cercò di fare quando, nel settembre del 1563, spedì il già citato ambasciatore Bernardo Spinola alla corte imperiale per ricevere finalmente l'investitura dall'imperatore Ferdinando I. La speranza di Genova per risparmiarsi il versamento era legata alle precarie condizioni di salute di Ferdinando I come si legge nella relativa istruzione per Spinola:

« Havuta l'udienza potrete sollecitare l'ispeditione de' privilegi et altre investiture che tiene la Repubblica dall'Imperio, le quali restano già ispedite conforme in tutto alle passate. [...] Ma perché a levarle dalla cancellaria ci va una grossa spesa, ci cade in mente che se fosse morto, o stessee per morire di curto l'Imperatore, error sarebbe entrare hora in questa spesa per haver bisogno di rinovarla poi nella confermatione che s'havesse a impetrar dal successore ».

L'Imperatore morì infatti nell'estate del 1564, senza che la repubblica di Genova avesse ricevuto il documento d'investitura. Iniziarono quindi subito nuove trattative con il successore di Ferdinando I, l'imperatore Massimiliano II, che si protrassero fino al febbraio del 1566, poiché vi erano punti di vista divergenti su alcune formulazioni del documento. Quando l'ambasciatore straordinario David Promontorio era finalmente pronto per

ritirare il documento da Massimiliano II, i consiglieri imperiali richiamarono la sua attenzione sul fatto che avrebbe dovuto pagare anche i documenti di Ferdinando I. Genova si trovò quindi nell'inaspettata condizione di dover pagare nello stesso momento le tasse feudali per ben due volte. Promontorio scriveva rassegnato alla repubblica:

« Io hebbi hieri le scritture publiche tutte, colla dellegatione et la repulsa, ma mi fu forza di prendere le scritture vecchie fatte già da l'imperator Ferdinando [...] non havendo voluto il Singmoser [= consigliere imperiale] dare le scritture da lui fatte se non se gli mostrava una fede del tasatore, apresso di cui erano dette scritture vecchie, di haverle prese. Perciò mi parse di non farne parola, massime non essendo la speza di esse scritture vecchie se non di 89 scuti d'oro in oro, computato ogni cosa; et così le presi, che sono la investitura di Ponsano [...], li privilegii della Repubblica per il sale et altre concessioni et uno privilegio concesso già da l'imperatore Massimiliano I, et confermato da esso imperator Ferdinando, di potere dottorare et per la concessione delli lochi di Lunigiana, di Sarzana, Falcinello, Trebbiano et altri lochi [...]. Li altri privileggi et scritture tutte, computato ogni cosa, costano scuti 149 d'oro, che con essi 89 fanno la somma di 238 scuti d'oro in oro ».

L'investitura fu dunque una faccenda piuttosto costosa ma evidentemente pur sempre vantaggiosa. Ma quali erano i benefici diretti che un territorio, in questo caso Genova, poteva trarre dal fatto di essere un feudo imperiale e quindi quali i motivi profondi che permisero agli imperatori di mantenere la loro sovranità feudale sull'Italia imperiale fino al periodo napoleonico, alla fine del secolo XVIII? Il punto cruciale per poter avere un'idea chiara della problematica è l'organizzazione del sistema feudale medioevale. Il dovere principale del signore era fornire protezione (*Schutz und Schirm*), al vassallo che in cambio prometteva « consiglio e aiuto » (*Rat und Hilfe*). Secondo questo principio funzionava anche il sistema feudale nel Sacro Romano Impero fino alla sua fine. Le tasse per l'investitura si potevano giustificare col fatto che i vassalli italiani dell'Impero dovevano adempiere ai loro impegni feudali. Ma in cosa consisteva la protezione che l'Imperatore poteva offrire ai suoi vassalli italiani?

La risposta a questa domanda è da ricercarsi nella situazione generale dell'Italia settentrionale nel Cinquecento, secolo in cui si notò un rinascimento dell'ordinamento feudale imperiale in Italia rispetto al crollo che subì nel secolo XV. Nel Quattrocento, per esempio, la repubblica di Venezia poté non solo liberarsi definitivamente dai vincoli feudali che la sottomettevano all'Impero, ma anche portare sotto la sua sovranità il patriarcato d'Aquilea, uno dei più importanti feudi imperiali nell'Italia settentrionale,

senza che l'Imperatore potesse contrastarla in questa sua politica annessionistica.

All'inizio del secolo XVI, con Massimiliano I, la situazione cambiò drasticamente, perché l'Imperatore riuscì a ristabilire i vincoli feudali con l'Italia settentrionale. L'Impero infatti si impose sui tentativi egemonici della Francia sull'Italia del Nord, portati avanti da Carlo VIII (1483-1498) in poi, politica che contrastava decisamente gli interessi imperiali. L'alleanza internazionale contro la Francia non portò alla Casa d'Austria soltanto il dominio in Spagna ma anche la stabilizzazione del sistema feudale dell'Impero nell'Italia del Nord, i cui territori cercavano alleati nella loro lotta contro la Francia. L'Imperatore, come feudatario supremo in Italia settentrionale riuscì quindi con abilità a sfruttare la sua posizione per rinnovare il legame tra l'Italia settentrionale e l'Impero.

Il recupero dei vincoli feudali tra l'Italia imperiale e il Sacro Romano Impero si concluse con l'imperatore Carlo V, che si impose sui Francesi scacciandoli dall'Italia settentrionale. Tuttavia sotto questo sovrano gli interessi imperiali si mescolarono spesso con quelli della politica spagnola. Le importanti famiglie di banchieri genovesi, che diventarono i più attivi finanziari della politica imperiale, difficilmente pensavano agli interessi del Sacro Romano Impero quando finanziavano le guerre o le galere imperiali, ma piuttosto alla politica mediterranea di un re dei regni spagnoli, quale era anche l'Imperatore. Nonostante ciò nel 1536 Carlo V, nella sua funzione di Imperatore, confermò i privilegi di Genova, essendo la repubblica ligure parte integrante del Sacro Romano Impero.

Esagerando un po' nel sintetizzare la politica di Genova durante il periodo di Carlo V, si potrebbe arrivare ad affermare che di fatto la repubblica genovese finanziò gran parte della politica spagnola ricevendo come ricompensa gli aiuti del Sacro Romano Impero. Inoltre l'Imperatore, forte del suo diritto di investitura sui feudi, risarcì le potenti famiglie genovesi dei Doria e degli Spinola con numerosi feudi imperiali che per la scomparsa delle vecchie dinastie possidenti erano vacanti.

L'Imperatore, come feudatario supremo dell'Impero, ricopriva anche il ruolo di capo supremo della giustizia. Ciò significava in pratica tre cose: primo, quando un vassallo imperiale non rispettava gli ordini dell'Impero, poteva essere bandito dal suo territorio e conseguentemente proscritto, cioè non poteva più ricevere la protezione di nessun altro Signore ed i suoi confinanti, con concessione dell'Imperatore, potevano occupare liberamente il

suo feudo ed attuare una cosiddetta esecuzione imperiale contro un membro dell'Impero. La minaccia di un bando imperiale si rivelò un mezzo molto efficace della politica imperiale per mantenere lo stato di pace nei feudi imperiali in Italia. In secondo luogo l'Imperatore era anche giudice nelle controversie feudali tra due diversi feudi imperiali, dispute che nell'Italia settentrionale, come verrà riportato in seguito, erano molto frequenti. Infine l'Imperatore ricopriva il ruolo di ultima istanza d'appello per i sudditi dei singoli feudi imperiali, che volevano appellarsi contro decisioni dei tribunali territoriali.

È importante ribadire a questo punto che durante l'impero di Carlo V i rapporti tra la repubblica di Genova e l'Impero, più che determinati dal fatto che Genova era un feudo imperiale, erano piuttosto fondati sui grandi interessi economici e politici che legavano la repubblica genovese con la Spagna, che a tutti gli effetti era anch'essa controllata dal capo supremo del Sacro Romano Impero. A ulteriore dimostrazione del fatto che nel periodo di Carlo V era estremamente difficile distinguere i rapporti tra Genova e l'Impero da quelli che legavano Genova con la monarchia spagnola c'è da notare come gli ambasciatori della repubblica genovese risiedessero presso la corte di Carlo V, perché era il re di Spagna, e non perché fosse Imperatore. Gli stessi ambasciatori imperiali a Genova erano sempre spagnoli e non membri del Sacro Romano Impero.

La situazione cambiò a partire dal 1558 perché, con la fine dell'impero di Carlo V e l'inizio di quello di Ferdinando I, il sistema europeo degli Asburgo, fino ad allora unito, subì una divisione interna in due sistemi politici distinti. L'Imperatore, residente a Vienna, divenne sì il partner più importante di Genova da un punto di vista costituzionale, ma per quanto riguarda la politica e l'economia il monarca spagnolo di Madrid, Filippo II, rimaneva la figura internazionale più vicina alla repubblica genovese. A differenza del passato quindi, ora era possibile distinguere nettamente i rapporti che aveva Genova con la Spagna rispetto a quelli che aveva con l'Impero, anche se all'inizio dell'impero di Ferdinando I era ancora tangibile qualche incrocio tra le due parti. Un esempio è rappresentato dallo spagnolo Gómez Suárez de Figueroa, che era ambasciatore di Filippo II a Genova ma ricopriva allo stesso tempo anche la carica di ambasciatore di Ferdinando I nella repubblica ligure, soprattutto a causa della scarsità di contatti diretti tra Genova e l'Imperatore, situazione causata dall'occupazione genovese di Finale. Ma su questo argomento torneremo più tardi.

Dal punto di vista di Genova una dimostrazione palese del rispetto che la repubblica mostrava all'Impero fu la decisione, a partire dal 1563, di mandare regolarmente ambasciatori ed agenti alla corte imperiale di Vienna. Le corrispondenze scritte che accompagnavano queste missioni diplomatiche sono una fonte preziosa nell'analisi dei rapporti che Genova aveva con l'Impero e con la corte imperiale a Vienna.

Di grande importanza per le relazioni tra l'Impero e Genova è da considerare il fatto che, dal 1559, esisteva a Vienna un'istanza centrale che si occupava anche delle faccende relative all'Italia imperiale: il Consiglio Aulico Imperiale (Reichshofrat). Tramite i suoi consiglieri l'Imperatore concedeva le investiture. Lo stesso Consiglio fungeva da suprema corte di giustizia e conciliava le controversie tra due vassalli dell'Impero. A tale riguardo i fondi archivistici del Consiglio Aulico Imperiale offrono un'eccellente base di informazioni dettagliate per la storia dell'Italia imperiale, fino ad oggi poco sfruttata dagli storici.

Il predominio politico nell'Italia settentrionale da parte della Spagna in tutto il secolo XVI ha fortemente influenzato lo sviluppo dei territori imperiali italiani e i rapporti tra Genova e Vienna. Il capo supremo della monarchia spagnola, Filippo II, tentò continuamente di sostituire l'ordine feudale imperiale nell'Italia settentrionale a favore di un sistema spagnolo centralizzato con fulcro Milano, adducendo alla sua causa un antico privilegio del Re dei Romani Venceslao risalente alla seconda metà del secolo XIV, che conferiva ai duchi di Milano il ruolo di vicari imperiali con una sorta di sovranità suprema sopra i feudi imperiali nella Lunigiana. Inoltre Filippo II nel 1558 richiese all'Imperatore Ferdinando I la trasmissione del vicariato imperiale su tutti i domini imperiali italiani, però non riuscì a imporre direttamente i suoi interessi su quelli di Ferdinando I.

Nei decenni seguenti, tuttavia, i rapporti tra Genova e l'Impero furono fortemente condizionati dal contrasto tra i due rami della Casa d'Austria, di Vienna e di Madrid, sui diritti feudali nell'Italia del Nord. Genova, debole militarmente ma forte politicamente, a causa dei suoi stretti rapporti economici con la monarchia iberica, veniva spesso coinvolta nei conflitti tra la Spagna e l'Imperatore, con il difficile compito di cercare di salvaguardare i propri interessi tanto nei confronti dell'Imperatore, quanto in quelli del re spagnolo.

Per tutta la seconda metà del secolo XVI il fatto che più di ogni altro gravava sui rapporti tra l'Imperatore e la Spagna e su quelli tra Genova e

l'Impero era il conflitto sul feudo imperiale di Finale, in Liguria. L'esempio di Finale rappresenta però anche come fosse importante il ruolo che l'Imperatore aveva come feudatario supremo per la sopravvivenza dei piccoli feudi imperiali italiani, poiché questa sua funzione non giovava soltanto a Genova, repubblica che dipendeva direttamente dell'Impero, ma anche alle potenti famiglie genovesi proprietarie di feudi imperiali.

I marchesi di Finale facevano parte dei già menzionati piccoli vassalli dell'Impero spesso costretti a difendere i propri territori dai vicini più potenti, nel caso di Finale proprio dalla repubblica di Genova. Una rivolta popolare a Finale nel 1558 contro la dura politica fiscale del marchese Alfonso II Del Carretto fu il pretesto e l'occasione per Genova di occupare il piccolo feudo imperiale. Nonostante il pronto intervento della Spagna che portò ad un armistizio nell'autunno dello stesso anno, il conflitto continuò a covare sotto le ceneri. Secondo gli accordi dell'armistizio il marchesato sarebbe stato amministrato provvisoriamente da Andrea Doria, soluzione che era sfavorevole sia allo stesso marchese sia agli spagnoli. Questi, infatti, erano riusciti a porre fine definitivamente al potere della Francia in Italia con la pace di Cateau-Cambrésis del 1559, quindi un'amministrazione genovese di Finale sarebbe stata decisamente in contrasto con gli interessi della Spagna.

Non può sorprendere quindi che il conflitto sul piccolo feudo di Finale finisse per interessare direttamente la corte imperiale. Questa si trovò a dover decidere sul primo grande contrasto sui diritti feudali nell'Italia settentrionale dalla rottura del sistema asburgico di Carlo V, e mostrò tutti gli strumenti in mano all'Imperatore per risolvere le questioni feudali. Allo stesso tempo il conflitto su Finale fa vedere chiaramente come i rapporti tra Genova e l'Impero non scorressero sempre rettilinei, bensì spesso influenzati dal quasi monopolio della Spagna.

Già all'inizio del 1559 Ferdinando I aveva esortato Genova a chiarire il suo punto di vista. Allora l'Imperatore era ancora ben disposto al dialogo, riconfermando nell'aprile successivo i privilegi della repubblica. Nel tardo autunno dello stesso anno Genova mandava due ambasciatori straordinari alla corte di Vienna, che però non poterono far valere il loro punto di vista sulla questione di Finale, ovvero che l'occupazione del feudo non era in contrasto con i diritti imperiali. Quando successivamente l'Imperatore mandò un ambasciatore straordinario a Genova per insistere sulla restituzione del marchesato, a questi non fu permesso di entrare nel territorio della repub-

blica. Perciò nel 1561 si intentò causa contro Genova al Consiglio Aulico Imperiale a Vienna. Il processo terminò con la condanna della repubblica. Genova avrebbe dovuto restituire tutti i territori occupati al legittimo possessore, il marchese Del Carretto. Anche questo giudizio fu ignorato dai Genovesi che si rivolsero al Papa per chiedere conferma ufficiale della propria sovranità su Finale. Ma il pontefice non assecondò le loro richieste perché, essendo feudatario supremo dello stato pontificio e dell'Italia meridionale, sarebbe stato contro il suo interesse legiferare su territori dell'Imperatore nel nord della penisola, cosa che avrebbe potuto provocare un intervento da parte dell'Imperatore negli affari feudali del Meridione.

In risposta alla resistenza dei Genovesi l'Imperatore Ferdinando I chiese l'intervento armato degli Spagnoli che lo negarono. Il rifiuto di Filippo II aveva una duplice motivazione: da una parte fu una chiara dimostrazione di quanto le forti capacità della flotta genovese fossero importanti per la monarchia spagnola, la cui flotta fu decimata nel 1560 dai turchi nei pressi dell'isola di Djerba; in secondo luogo Filippo II non voleva mettere in pericolo le imminenti conclusioni del concilio tridentino.

Per un intervento concreto del monarca spagnolo si dovette aspettare il 1563, anno in cui Genova, dopo aver nuovamente ignorato un ordine di evacuazione del marchesato emanato dall'Imperatore nel 1562, si trovò costretta a cedere poiché un mediatore spagnolo informò la repubblica di una possibile esecuzione imperiale contro Genova da Milano ad opera di Filippo II, per incarico ricevuto dall'Imperatore. A questa esecuzione si sarebbero uniti anche altri feudi imperiali come Savoia, Firenze o Mantova.

Il caso di Finale fece vedere quali e quanti mezzi aveva a disposizione l'Imperatore per difendere un vassallo imperiale contro i suoi vicini più potenti, ma allo stesso modo mostrò lo scarso potere esecutivo dell'Imperatore nell'Italia imperiale, ovvero l'incapacità di poter contare su un esercito che salvaguardasse i suoi interessi. Per questo motivo cercava spesso l'appoggio dei suoi vassalli italiani che però rispondevano prontamente all'appello solo nel caso in cui la politica imperiale concordava con i loro diretti interessi.

La resa di Genova sulla questione di Finale rese possibile una riconciliazione tra la repubblica ed il Sacro Romano Impero. Genova cominciò a mandare, come già menzionato, degli ambasciatori alla corte viennese dall'autunno del 1563 e poté così iniziare a sfruttare i vantaggi che le offriva il sistema imperiale. In questo modo la repubblica poteva per esempio rivol-

gersi al Consiglio Aulico Imperiale o all'Imperatore stesso in casi di liti feudali. Porterebbe troppo lontano elencare i numerosi casi di conflitti feudali che Genova impose all'attenzione del Consiglio Aulico Imperiale per tutta la seconda metà del secolo XVI. *Pars pro toto* si rimanda agli scontri per il feudo di Zuccarello contro la famiglia Del Carretto, che la repubblica fece discutere per diversi anni al Consiglio Aulico, e al conflitto per i feudi di Bolano e Godano con la casa dei marchesi Malaspina.

Anche le famiglie genovesi proprietarie di feudi imperiali, iniziarono a mantenere relazioni molto strette con il loro feudatario supremo, l'Imperatore, perché questo poteva costituire per loro un contrappeso contro gli interessi espansionistici verso i loro piccolissimi territori da parte degli altri vassalli d'Italia. Famiglie come gli Spinola proteggevano in questo modo i loro feudi anche contro le altre potenti casate genovesi che aspiravano a sottomettere i loro feudi alla sovranità della repubblica. Un altro esempio è dato dalla cosiddetta "causa de' Fieschi". I discendenti di Giovanni Luigi Fieschi, capo della ribellione del 1547, intrapresero le vie legali per richiedere alla repubblica la restituzione dei propri beni in una causa che occupò per molti anni non solo le autorità imperiali ma anche tutti gli ambasciatori e agenti della repubblica di Genova presso la corte imperiale.

Dal canto suo l'Imperatore cercava di trarre benefici dall'Italia imperiale, in particolare dalla potenza finanziaria della repubblica genovese. Quando nel 1565 i Turchi iniziarono di nuovo una campagna militare contro l'Imperatore in Ungheria, Massimiliano II mandò un ambasciatore straordinario a Genova per chiedere sussidi per la guerra in corso, richiesta che Genova soddisfò pienamente, sebbene allora infuriasse una rivolta in Corsica che pesava molto sulle casse della repubblica.

Un'altra potenziale risorsa per l'Impero era rappresentata dal porto di Genova. Ma oltre a quelle marittime a Genova si intrecciavano importanti vie commerciali come quelle verso gli attivissimi centri di Augusta e Norimberga. La città rappresentava così un efficiente canale di trasmissione di informazioni tra la penisola iberica e il Sacro Romano Impero. Una parte importante della posta tra le corti asburgiche di Vienna e Madrid passava per il porto della repubblica. Gli effetti negativi sul traffico postale durante il conflitto di Finale furono quindi immediati. Così pure i nipoti di Ferdinando I furono costretti, negli inverni del 1563-64, ad intraprendere lunghi e faticosi cammini lungo le rotte innevate delle montagne di Asti raggiungendo il mare passando per Zuccarello per evitare di entrare nel territorio

della città di Genova. Le cose furono decisamente più agevoli per l'arciduca Carlo nel suo viaggio da Graz a Madrid nel 1568: poté imbarcarsi nel porto di Genova diretto verso la Spagna.

Arriviamo alle conclusioni: i rapporti tra Genova ed il Sacro Romano Impero iniziarono ad intensificarsi dal momento in cui alla fine del secolo XV l'influenza francese nell'Italia settentrionale minacciava di diventare totale. La scacciata graduale dei Francesi rese possibile agli imperatori Massimiliano I e specialmente Carlo V di reintensificare i legami feudali tra i vassalli imperiali italiani e l'Impero. Ma solo dopo la rottura del sistema europeo degli Asburgo nei due sistemi parziali con centro a Vienna e Madrid diventa possibile descrivere in maniera più precisa i rapporti tra Genova ed il Sacro Romano Impero. Gli interessi prioritari che determinavano questi rapporti erano i legami derivanti dai diritti feudali che legavano la repubblica all'Imperatore. Il capo supremo dell'Impero e il Consiglio Aulico Imperiale avevano l'ultima parola nei conflitti tra vassalli. Il loro ruolo di arbitro supremo non fu mai messo in discussione da Genova, ed anche quando le decisioni della corte suprema sfavorivano gli interessi della repubblica, i suoi gruppi dirigenti riconoscevano comunque l'importanza di un organo che garantisse il diritto territoriale dei vassalli italiani quindi anche delle famiglie di nobili possessori di feudi imperiali che traevano anch'esse vantaggio dalla politica imperiale.

Inoltre non è da sottovalutare l'importanza di Genova come centro importante del commercio mediterraneo, in grado di entrare in concorrenza con quello di Venezia. Ma dal punto di vista dell'Impero Genova rappresentava soprattutto un nodo strategico di comunicazione, informazione e di importante rete stradale e marittima.

Per tutti questi motivi i rapporti tra Genova e l'Impero – a prescindere da piccole turbolenze – rimasero costantemente positivi e pacifici poiché entrambe le parti riconoscevano i vantaggi di un legame equilibrato. Genova necessitava della protezione dell'Impero come l'Impero del suo porto. Un disturbo nelle loro relazioni poteva quindi portare solo svantaggi ai due partners.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Il presente articolo è basato quasi interamente su fonti inedite dei seguenti fondi archivistici:

Archivio di Stato, Genova, Archivio Segreto, nn. 252, 1556, 1557, 2518-2527, 2715, 2777.

Archivio di Stato, Genova, Manoscritti, n. 653.

Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Vienna, Reichshofrat, Feuda latina, n. 22.

Haus-, Hof und Staatsarchiv, Vienna, Reichshofrat, Judicialia latina, nn. 73, 198-204/1, 228/9-11, 229, 230/1-5, 231/1-5, 238/2, 244/2, 537-539/1, 561, 562/1-4, 563/1-6, 564/1.

Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Vienna, Staatenabteilungen, Italien, Genua, n. 1.

Per le indicazioni bibliografiche importanti si rimanda in particolare a N. STEINGRESS, *Die Korrespondenz der Republik Genua mit ihren Gesandten am Kaiserhof in Wien (1564 – 1566)*, tesi di ricerca in corso di pubblicazione, Wien 2000.

INDICE

Albo sociale	pag.	5
Atti sociali	»	13
Statuto della Società Ligure di Storia Patria	»	21
<i>Giulio Firpo</i> , Moneglia alla fine del Duecento. A proposito delle iscrizioni di Santa Croce	»	31
<i>Andrea Zanini</i> , Gio. Tomaso Invrea, un finanziere genovese nella Napoli del Seicento	»	49
IL SECOLO DEI GENOVESI	»	105
<i>Carlos Álvarez Nogal</i> , I genovesi e la monarchia spagnola tra Cinque e Seicento	»	107
<i>Friedrich Edelmayer</i> , Genova e l'Impero nel Cinquecento	»	123
GENOVA 1848-1849: LA TEMATICA LOCALE COME PROBLEMA EUROPEO	»	135
<i>Bianca Montale</i> , Genova tra riforme e rivoluzione	»	137
<i>Danilo Veneruso</i> , Il '48 genovese nel contesto europeo	»	153
<i>Giovanni Assereto</i> , Forme di associazione socio-politica a Genova nel 1848-1849	»	163

<i>Marco Doria</i> , Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà. Genova nella prima metà del XIX secolo	pag.	171
<i>Vito Piergiovanni</i> , Lo statuto albertino in Liguria: le lezioni di diritto costituzionale di Ludovico Casanova	»	193
<i>Emilio Costa</i> , Il giornalismo genovese nel biennio 1848-1849	»	217
<i>Giuseppe Talamo</i> , Conclusioni	»	241
UN LIGURE MINISTRO DELLE FINANZE. IL PENSIERO E L'AZIONE POLITICA DI LAZZARO ANTONIO GAGLIARDO (1835-1899), Genova, novembre 1999	»	243
<i>Paola Massa</i> , Introduzione	»	245
<i>Marco Doria</i> , Un liberale tra economia e politica	»	247
<i>Gianni Marongiu</i> , I primi progetti di tassazione progressiva e il genovese Lazzaro Gagliardo ministro delle finanze (1893)	»	281



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo